

Palermo: i sindacati lanciano un appello al Paese

Una giornata di lotta per dire no alla mafia

Parteciperanno i tre segretari generali e delegazioni di fabbriche dal nord. Illustrato il senso dell'iniziativa in una conferenza stampa di Cgil-Cisl-Uil



Dalla nostra redazione PALERMO — L'analisi che i sindacati siciliani compiono è carica di toni drammatici. Ma, anche per questo, più che mai lucida. Dice: «Il terrorismo mafioso ha sferrato un attacco violento e impressionante. Decine di morti ammazzati, l'uccisione di noni-sindacato. Le ultime vittime: il magistrato Cesare Terranova e il presidente della Regione Santi Mattarella. E poi, i segnali sempre più sinistri della crisi: smantellamento di aziende, licenziamenti in massa, l'esercito dei giovani disoccupati che si ingrossa. Sullo sfondo, quasi da tre mesi, la Regione senza governo. La Sicilia, dunque, al centro dello scontro in campo aperto tra le forze del progresso, da un lato, quelle dell'imbarbarimento dall'altro. Può rimanere estraneo il Paese, il movimento democratico, da questa battaglia? La risposta della federazione sindacale unitaria arriva con una iniziativa senza precedenti. L'appuntamento è per i primi due giorni della prossima settimana, lunedì 10 e martedì 11 marzo: una grande assemblea nazionale unitaria contro la mafia e per lo sviluppo eco-

nomico e sociale della Sicilia, che si terrà a Palermo al teatro Politeama ed al Palazzo dei Normanni, sede del Parlamento di Sala d'Evola. Ieri è stato dato l'annuncio nel corso di una conferenza stampa. Dice Ernesto Miata, segretario regionale della CGIL: «Non chiediamo una solidarietà generica, una partecipazione di rito, per una manifestazione che si tiene in Sicilia. Non abbiamo bisogno di questo. La battaglia contro il fenomeno mafioso, per essere vinta, deve diventare nazionale». E il sindacato, quasi a voler marcare questo passaggio fondamentale, questa necessità politica, ha deciso di chiamare a presiedere la manifestazione di Palermo, i tre segretari generali, Luciano Lama, Pierre Carniti, Giorgio Benvenuto. Ma, per la prima volta, ci saranno anche delegazioni operate del Nord: della Fiat Mirafiori, di Porto Marghera. La manifestazione, come detto, si svolgerà in due fasi. La prima, lunedì, nel centralissimo teatro Politeama: una giornata dedicata al confronto all'interno del sindacato sui nodi scottanti della società siciliana.

La seconda fase, martedì, a Palazzo dei Normanni: è il che, dopo una introduzione del presidente dell'ARS, Michelangelo Russo, le proposte politiche e programmatiche del sindacato saranno messe a confronto con le forze politiche e le istituzioni. Cioè, in un incontro con i partiti, i sindacati dei comuni siciliani, espressamente invitati, il parlamento siciliano e il governo nazionale e regionale. La federazione sindacale siciliana ha preparato una «piattaforma». In essa trovano posto le linee di fondo del progetto per un nuovo, diverso, sviluppo dell'isola: un piano straordinario per il lavoro, un rilancio dell'economia che affronti i cosiddetti «punti di crisi» (tra questi, per esempio, la vicenda della chimica), il rinnovamento dell'agricoltura. «Per dar vita ad un confronto di questa portata — dice Sergio D'Antoni, segretario regionale della Cisl — c'è bisogno di un governo. Ci vuole una giunta forte, autorevole, limpida e trasparente nei suoi atti».

s. ser. NELLA FOTO: un omicidio mafioso

A Napoli i drammatici risvolti di una società disgregata

Alla prima rapina ucciso un poliziotto. Presi tutti: è una banda di ragazzi

Vengono dai rioni più poveri della città - Delinquenza comune e teppismo - Un colpo di calibro 38 all'agente che si trovava nel negozio della moglie - Come sono stati catturati dagli agenti

Dalla nostra redazione NAPOLI — Tutti giovanissimi, dai sedici a ventun'anni. Ma non gli è mancato il coraggio di sparare e uccidere. Adesso i quattro componenti la banda di rapinatori adolescenti che lunedì pomeriggio, nel maldestro tentativo di assaltare una gioielleria di Secondigliano, hanno freddato il marito della proprietaria del negozio, l'appuntato di polizia Michele Pecorilla, sono stati arrestati. Luciano Martusciello, sedici anni appena, Domenico Luongo e Vincenzo Di Mauro, rispettivamente di venti e ventun'anni, e Gaetano Cirillo, diciassette anni. I compagni lo accusano di essere l'omicida del Pecorilla: sarebbe stato lui, insomma, a sparare con un calibro 38 il micidiale colpo in pieno petto dell'appuntato che tentò invano di fermare i malviventi. E' la cronaca nuda e cruda di un episodio a cavallo tra la delinquenza comune e il teppismo più pericoloso e irresponsabile che può risolversi in tragedie crudeli e gratuite. A Napoli, purtroppo, soprattutto nelle zone più disgregate della periferia urbana, avvenimenti del genere si susseguono con una frequenza ormai preoccupante. La rapina di lunedì scorso ha sconvolto, proprio per le sue caratteristiche, l'intero quartiere di Secondigliano.

I complici della sanguinosa rapina provengono tutti da quartieri ultrapopolari, dal rione Don Guanella, dalla zona del Mercato. Due sono addirittura incensurati. Per gli altri, precedenti di secondo ordine, piccoli furti, niente di più. I quattro hanno di certo tentato, nella mala il grande salto di qualità. Gli è andata male e, quel ch'è peggio, il colpo è finito in tragedia. Lo sfortunato Michele Pecorilla è sopravvissuto appena terminato il suo lavoro al distretto di polizia di Secondigliano. Il suo tempo libero lo passava nel negozio ad aiutare la moglie. La drammatica rapina si è svolta in due riprese. Il sedicenne Luciano Martusciello era stato il primo a entrare nella gioielleria, ma non aveva avuto il coraggio di agire. «Vorrei vedere qualche bracciale d'oro massiccio» aveva chiesto. Poi era andato via. Così i compagni lo avevano duramente criticato: «Non sei buono a niente — gli avevano detto — adesso ti facciamo vedere noi come si fa». Dopo appena due giorni la polizia li ha acciuffati. Martusciello si è nascondere a casa di un amico (finito dentro anche lui per favoreggiamento) due isolati più in là del suo palazzo al rione Don Guanella. Luongo e Di Mauro si «mimetizzavano» nella stessa «finta minor» rubata e usata per l'avventurosa rapina, giocando a rampiantonare tra un isolato e l'altro del rione Don Guanella con le auto della polizia. Gaetano Cirillo ha le ore contate.

Procolo Mirabella

A Reggio Calabria giro di assegni per 5 miliardi

Truffa alle banche: processo a 34 boss della nuova mafia

Dal nostro corrispondente REGGIO CALABRIA — Con la costituzione delle parti e delle prime formalità di rito, ha avuto inizio — per riprendere mercoledì — presso il tribunale penale di Reggio Calabria (presidente Tuccio; giudici a latere Gambino e Macri) il processo contro gli autori di una clamorosa truffa ai danni di numerose banche per un «fatturato» di circa 5 miliardi di lire. Gli imputati (alcuni dei quali già condannati al termine del processo contro i 60 mafiosi) sono ben 34: per 21 di essi l'imputazione è di associazione per delinquere, truffa, falso e ricettazione. Gli altri devono rispondere solo per l'ultimo reato. Cinque imputati sono in galera per altri reati, due latitanti, gli altri hanno tutti ottenuto la libertà provvisoria. Il processo offrirà ampi squarci sui collegamenti e sulle complicità che consentono agli ambienti mafiosi e delinquenziali di riciclare gli assegni rubati: le parti offese sono state individuate in 216 persone; 37 sono i testimoni citati; 30 gli avvocati difensori. La pubblica accusa è sostenuta dal dr. Colicchia, che aveva assolto con estremo ri-

gore e competenza il ruolo di pubblico ministero nel processo ai 60 mafiosi. Il processo prende le mosse dalle indagini avviate dalla squadra mobile di Reggio Calabria nel 1978, dai mandati di cattura emessi dal giudice istruttore dr. Ippolito, che ha poi concluso le sue indagini col rinvio a giudizio della banda. Sul banco degli imputati mancano «ignoti dipendenti delle poste», grazie ai quali è stato possibile sottrarre centinaia di assegni emessi da vari istituti bancari ed inviati per posta, trasformandoli subito dopo in valuta ancor prima che venisse segnalato il loro smarrimento. Al vertice della banda le autorità inquirenti pongono Antonio Vittorio Canale, di 37 anni, latitante, uno degli esponenti della cosiddetta nuova mafia collegata ai sequestri ed alle rapine. Le indagini, condotte unitamente alla questura romana, hanno portato a clamorosi riscontri: per la colossale truffa la banda si avvaleva della «consulenza» del vice direttore della filiale reggina del Banco di Roma, Ercole Sicuro, anch'egli imputato. I suoi «soci» non avevano esi-

Enzo Lacaria

Da Trapani una lettera a Pertini

Lo Stato dà la terra al capo cosca e i giovani si ribellano

La coop ha chiesto il terreno ma la Finanza lo ha concesso al boss mafioso

PALERMO — A dicembre gli arresti, clamorosi, non solo per le accuse (associazione a delinquere mafiosa e sei omicidi) ma per la personalità degli accusati, famigliari capi mafia della «cosca» dei fratelli Minore ed un imprenditore, Michele Roditius. Ora, con una lettera inviata a Pertini, i giovani di una cooperativa agricola trapanese, la «CEPEO», denunciano la grave persistenza di privilegi e protezioni per almeno uno degli esponenti del clan, attualmente in carcere. Si tratta di Girolamo Marino detto «Momo» o «na», un capomafia che possiede centinaia di ettari e che è concessionario da anni della moglie fa da prestanome — di un terreno dove la cooperativa vorrebbe impiantare serre, ma non può. E ciò proprio perché l'indigenza di finanza, interpellata in seguito alla richiesta dei giovani, si ostina — scrivono i cooperatori — a volere rinnovare la concessione al mafioso. E firmatari della lettera al capo dello Stato sono 24 giovani che, sull'onda delle bat-

taglie per l'occupazione giovanile, hanno accantonato lauree e diplomi, per andare a «zappare in montagna». Dopo questa esperienza, per ottenere uno stabile e sicuro lavoro, sfruttando un provvedimento regionale integrativo, decidono di occuparsi di sericoltura e chiedono un terreno di proprietà dello Stato, di 31 ettari di estensione, malcoltivato, denominato «Gencheria». Hanno scoperto, però, che da tempo esso è concesso dallo Stato al capo mafia. Di più: la proroga della concessione è stata giustificata dall'Intendenza di finanza attraverso la «pezza d'appoggio» di un rapporto della Guardia di Finanza che non fa parola delle attività criminali di «u nani», il quale viene definito semplicemente una «ben nota figura» del comune di Paceco. I giovani, a questo punto, scrivono nella lettera di rifiuto di credere che «nel nostro Paese esista una «ben nota figura» del comune di Paceco. E chiedono al capo dello Stato di ricevere una loro delegazione.



NEW YORK — Sindona fotografato alcuni giorni fa mentre entra alla Corte federale

Manifestini delle Br sull'attentato di Genova

GENOVA — Con circa duecento volantini fatti trovare ieri mattina accanto ad un'auto munita di altoparlante che diffondeva slogan inneggiati alla lotta armata, le Brigate Rosse hanno rivendicato l'ultimo attentato compiuto a Genova, nel corso del quale l'ingegner Roberto Della Rocca, capo personale della MGN, (un'azienda del porto) è stato ferito alle gambe. L'auto, una «500» posteggiata nella centralissima piazza Cavour, a pochi metri dall'entrata dei Cantieri Navali Riuniti. E' stata aperta dai brigatisti e munita di un altoparlante collegato ad un mangianastri. Dentro gli agenti hanno anche trovato uno stendardo con la stella a cinque punte.

Ora è certo: il rapimento fu un'invenzione

Crolla la montatura Sindona. Le impronte l'hanno tradito

Le tracce su una dichiarazione d'ingresso negli USA. Rientrò a New York da Francoforte il 13 ottobre scorso

NEW YORK — Le impronte digitali hanno tradito Michele Sindona e fatto crollare definitivamente la tesi del «rapimento politico» sostenuta dal proposito della sua sparizione nell'estate scorsa. Sindona infatti — è ormai accertato — rientrò negli Stati Uniti il 13 ottobre con il volo TWA 741 che atterrò all'aeroporto Kennedy di New York proveniente da Francoforte. Sindona firmò la dichiarazione d'ingresso doganale con il falso nome di Joseph Bonamico e lasciò impronte digitali, rilevate dalla polizia sul documento in questione. Tutto ciò è stato comunicato, nel processo in corso a New York, dal rappresentante della pubblica accusa John Kenney che ha minuziosamente ricostruito la fuga del bancarottiere siciliano, inventata per sottrarsi al processo per il crollo della Franklin Bank. Sindona lasciò gli USA il 2 agosto con un diretto a Vienna, avendo in tasca un

biglietto «open» andata e ritorno. Che cosa Sindona abbia fatto in Europa nelle dieci settimane della sua scomparsa non è stato detto dalla pubblica accusa. Certo che aumentano le probabilità che egli sia rientrato anche in Italia, come a suo tempo si era ipotizzato. La scomparsa di Sindona venne annunciata dai suoi familiari il 2 agosto e due mesi dopo il finanziere si ripresentò alla polizia federale di Manhattan denunciando di essere stato rapito da un gruppo di elementi della sinistra italiana e di essere stato tenuto prigioniero in una casa vicino a New York. Egli aggiunse che era stato sequestrato perché il gruppo voleva avere informazioni su alcune personalità politiche italiane. Sindona affermò anche di essere stato ferito da un colpo di pistola alla gamba, e di aver subito stabilmente e definitivamente la ferita. or-

mai cicatrizzata, risaliva a circa un mese prima, cioè verso la metà di settembre. Il giudice Kenney ha quindi completamente smontato la versione di Sindona sull'episodio. La reazione della difesa è stata vemente: l'avvocato Franke ha anche ironizzato sulle tesi dell'accusa, affermando che, se l'uscita dagli USA aveva lo scopo di evitare il processo, allora la cosa più stupida è stata quella di tornare negli Stati Uniti. Kenney ha replicato prontamente: se Sindona è rientrato negli USA è perché vi è stato costretto in quanto la polizia romana aveva arrestato un uomo latente di un messaggio per il suo avvocato italiano. «E' ragionevole — ha detto il procuratore — che l'imputato si sia trovato nella scomoda posizione di dover decidere di rientrare negli Stati Uniti».

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

Avviso di gara L'Amministrazione Provinciale di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di manutenzione ordinaria al porto regionale di Goro. Escavazione per allargamento e approfondimento dei fondali del canale marino adduce al porto. L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 180.484.640 (lire centottantamilioniquattrocentottantatremilaseicentotrentaquaranta). Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con la modalità di cui all'art. 1 - lett. a) - della legge 2-2-1973 n. 14. Gli interessati, con domanda in carta da bollo indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati entro 15 (quindici) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna. IL PRESIDENTE - Ugo Marzola

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

Avviso di gara L'Amministrazione Provinciale di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di manutenzione ordinaria al porto regionale di Portogruaro. Escavazione per il mantenimento dei fondali all'imboccatura del porto-canale. L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 207.165.905 (lire duecentosettemilionesessantacinquemilatrecentocinquante). Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con la modalità di cui all'art. 1 - lett. a) - della legge 2-2-1973 n. 14. Gli interessati, con domanda in carta da bollo indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati entro 15 (quindici) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna. IL PRESIDENTE - Ugo Marzola

Il CSM non ha documenti segreti sul terrorismo

ROMA — Non esiste un documento segreto relativo ad un piano di accentramento dei processi sul terrorismo nelle città di Roma, Milano e Torino ma solo una serie di vecchie proposte in tema di competenza territoriale volte a permettere l'accentramento di questi processi nei grandi uffici giudiziari del paese. Il presunto documento non può quindi essere in possesso delle Brigate Rosse. Questo in sostanza il contenuto di una nota con la quale ieri sera il Consiglio superiore della Magistratura ha voluto «ridimensionare» le asserzioni fatte dal senatore de Claudio Vitalone nell'intervista all'«Europeo». «Con riferimento a notizie apparse sulla stampa — si legge nel comunicato — anche in relazione ai comunicati del comitato di presidenza del consiglio superiore della Magistratura in data 28-2-80 si precisa che proposte e segnalazioni da varie parti pervenute di modifiche legislative in tema di competenza territoriale e al fine di

L'allucinante storia di una bambina emigrata dal Sud a Milano Per Laura (10 anni) miseria e violenza

Nostro servizio TREZZANO SUL NAVIGLIO — Laura E. non ha ancora compiuto dieci anni. E' una bambina minuta, dalla salute delicata. Ha appena trascorso un periodo al mare alla colonia del Comune in Liguria, dove è stata mandata per via dell'asma bronchiale. E' a casa da qualche giorno. Tra una settimana tornerà in colonia insieme ai fratelli più grandi. L'altro pomeriggio suo padre, Gennaro E., un uomo di quarant'anni, la mette in macchina per portarla «a fare delle pratiche» in un comune vicino. Verso le 15.30 Antonio Sanna, un vigile urbano di Ba-reggio, comune a pochi chilometri da Trezzano, durante il suo normale servizio in bicicletta, nota una macchina ferma in un viottolo di campagna, sul ciglio di un canale. In questo punto, spesso, vengono abbandonati i mobili rubati. Si avvicina per dare un'occhiata. Vede che dentro la vettura c'è qualcuno, in atteggiamento equivocabile. Pensa ad una complicità e sta per allontanarsi quando si rende conto

che uno dei due è una bambina. Interviene subito, chiede i documenti all'uomo. Questi ha una reazione impropria: ingrana la marcia e viene parte di scatto poche ore dopo pochi metri, nel canale. Forse un incidente casuale dovuto alla rapidità della manovra, forse un gesto intenzionale da parte dell'uomo. Il vigile si getta subito nell'acqua gelida del canale per estrarre dalla vettura la bambina rimasta intrappolata, mentre l'uomo si mette in salvo. In breve tempo, si mobilita il piccolo nucleo dei vigili di Ba-reggio. Tutti vengono portati in municipio. Qui si scopre l'agghiacciante verità: la bambina è la piccola Laura, l'uomo che cercava di abusare di lei, suo padre. La bambina, bagnata e fradicia e tremante, viene ricoverata, visibilmente in stato di choc, all'ospedale da dove viene ammessa dopo poche ore. Il padre, sconvolto, grida: «Sono un porco, voglio morire». I vigili lo affidano ai carabinieri della stazione di Coretta i quali, dopo aver raccolto la testimonianza dei vigili, lo arrestano. L'uomo, a

questo punto, dà in escandescenze: «Vi ammazzo tutti», minaccia fuori di sé. I vigili, per la piccola Laura, l'ultimo atto di questa sconvolta violenza carnale nei confronti di una ragazzina. Nei commenti della gente alla figura di Gennaro E. viene contrapposta quella della moglie Anna L., di 34 anni. Per lei ci sono parole di comprensione, di profonda solidarietà. «Una donna che lavora dalla mattina alla sera come operaia in una fabbrica per tirare avanti tutta la famiglia». «Vivono in cinque in due locali — dice uno che è stato in contatto con assistenti sociali — forse prigioniera di pudori, e forse anche della paura — per sé e per i figli — di reazioni violente da parte del marito». La famiglia di Laura non è stata abbandonata a sé stessa, senza un appoggio, un punto di riferimento. Ha potuto usufruire, grazie alla iniziativa del Comune di strutture — il doposcuola, la colonia per i bambini — e di servizi di assistenza sociale. Ma non è bastato.

Alessandra Lombardi

COOPERATIVA EDILIZIA Villaggio Primavera Felizzanese S.r.l.

Sede amministrativa - Via Teresa Castellani, n. 11 - Alessandria AVVISO DI GARA D'APPALTO mediante licitazione privata per lavori di costruzione di 4 fabbricati per un totale di 14 alloggi finanziati con fondi ANIA nel comune di Felizzano con un importo a base d'appalto di lire 482.400.000 (quattrocentocinquantaquattromilioni). L'aggiudicazione dei lavori sarà effettuata con la procedura di cui all'art. 1 sub c) e regolato al successivo art. 3 della legge 2-2-1973 n. 14. Le richieste d'invito devono essere indirizzate alla sede amministrativa della Cooperativa presso il Consorzio Union-Casa - Via Teresa Castellani, 11 - 15100 - Alessandria - entro e non oltre 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte. p. IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE IL PRESIDENTE Antonio Piacenza